

Introduzione

Nella storia dei rapporti di scambio culturale tra Occidente europeo e Russia, l'Italia ha da sempre rivestito un ruolo privilegiato, sia come meta reale e ideale per i viaggiatori russi nel belpaese (cfr. Deotto 1989), sia come luogo di partenza di viaggiatori italiani che, per diverse ragioni, hanno intrapreso un viaggio prima nella terra degli zar e poi in quella dei soviet. I resoconti di viaggio rappresentano in questo senso testimonianze formidabili del rapporto dialogico che lega l'Italia alla Russia contribuendo a costruire, nelle diverse fasi storiche dei due paesi, un racconto russo sull'Italia e un racconto italiano sulla Russia. Sep-pure lontani dall'arrivare alla definizione di un testo semanticamente unitario e coerente, secondo il noto concetto elaborato da Toporov¹, i resoconti di viaggio testimoniano non soltanto delle feconde interazioni tra due spazi culturali diversi, quello italiano e quello russo, ma rappresentano comunque un genere

¹ Negli anni Settanta il filologo Vladimir Toporov elaborò il concetto di “testo Pietroburghese” a partire da una serie di testi fondamentali della letteratura russa legati alla città di Pietroburgo e ai suoi miti, iniziando da quello della sua fondazione ad opera dello zar demurgo Pietro I. I testi individuati dallo studioso che rientrano nel testo Pietroburghese seguono un quadro cronologico preciso che ha inizio con il poema *Mednyj vsadnik* (1837, *Il cavaliere di bronzo*, 2003) di Puškin. Per Toporov, soltanto la letteratura e i significati profondamente simbolici dei suoi testi possono contribuire a quell’“attribuzione di senso” da dare ad una città così contraddittoria come Pietroburgo, fondata su miti apparentemente antitetici come quello della sua creazione e quello escatologico della sua distruzione (cfr. Toporov 1995, 2020, 433-441; Verč 2004, 13-26).

o sottogenere letterario o tipologia testuale² in cui i motivi e le immagini ricorrenti del paese “altro” possono essere riconducibili alla serie di categorie che caratterizzano il pensiero del viaggiatore come soggetto appartenente ad una determinata cultura. Di fatto, la presa di contatto e la decodifica di una nuova realtà, una realtà estranea, avviene utilizzando quegli strumenti conoscitivi ed ermeneutici che ogni viaggiatore porta inevitabilmente con sé e che gli consentono di proiettare sull’Altro le proprie convinzioni ed aspettative. La rappresentazione della nuova realtà diventerà quindi tanto più ideale quanto maggiore sarà la capacità del viaggiatore di interiorizzarla (Lotman 1992, 117). Tale doppio processo, apparentemente antitetico, permette di comprendere in senso lato le reciproche percezioni tra mondo occidentale e mondo slavo, i problemi dei rapporti tra questi due spazi culturali e le modalità di definizione e auto-definizione dell’uno rispetto all’altro (cfr. Pieralli, Delaunay, Priadko 2017).

Questo studio approfondisce in particolare lo sguardo italiano sulla Russia, focalizzandosi sull’epoca sovietica e seguendo le voci di un determinato tipo di viaggiatore, quelle degli scrittori italiani che negli anni successivi alla Rivoluzione del 1917 partirono come inviati di quotidiani e riviste e raccolsero poi i loro articoli in volume³. I limiti cronologici considerati vanno dagli anni dello sviluppo della NEP fino alla fine degli anni Ottanta, quando ha inizio nell’URSS quel processo di implosione che porterà al crollo dell’intero sistema sovietico. Questo arco temporale appare adeguatamente significativo al fine di ricomporre il caleidoscopio sovietico dalla prospettiva multiforme del panorama intellettuale italiano e dare conto di come questo tipo di esperienza abbia influenzato le biografie degli autori, le loro opere successive e il contesto culturale italiano tutto.

Negli ultimi anni diversi studiosi hanno dedicato contributi e saggi ai viaggi di intellettuali italiani nella Russia sovietica secondo prospettive diverse. Nel saggio fondamentale di Paul Hollander, *Pellegrini politici. Intellettuali occidentali in Unione Sovietica, Cina e Cuba*, Loreto di Nucci aveva inaugurato gli studi sui viaggi di scrittori e giornalisti italiani in URSS (1988). Sergia Adamo si era occupata di libri di viaggio in Russia tra Ottocento e Novecento ponendo particolare attenzione al nesso testo-immagine come mezzo efficace per raccontare l’Altro “come esotico e lontano” (1999, 540). Nel volume di riferimento di Gaia

² La letteratura di viaggio o odeporica presenta numerosi problemi di definizione dato il carattere ibrido del genere all’interno del quale rientrano molteplici tipologie di testi: diari di viaggio, memorie, lettere, resoconti ufficiali, racconti o romanzi fino al reportage giornalistico novecentesco, spesso corredato da immagini fotografiche (cfr. Pellegrino 1985, 1-16; Bottiglieri 2001, 7-47; Prampolini 2006, 109-133; Šačkova 2008, 277-281; Ricorda 2012, 15; Clerici 2013, xxviii). In particolare, per il reportage si veda Guagnini 2014, 221-235.

³ Pochi casi esularono da questo modello, come quello degli scrittori Bigiaretti, Bianchi Bandinelli, Robotti e altri che raccolsero i loro articoli esclusivamente nella monografia *Noi siamo stati nell’URSS* (1950), e ancora Carlo Levi, Tommaso Fiore, Beniamino Dal Fabbro, Quarantotti Gambini, Rodari e Lagorio che partirono non come inviati di testate giornalistiche e riviste, ma in viaggi individuali o al seguito di delegazioni. Al contrario, altri scrittori come Pasolini e Viganò pubblicarono i loro articoli soltanto sulla stampa, senza finalizzarli e adattarli per una monografia.

De Pascale sugli *Scrittori in viaggio: narratori e poeti italiani del Novecento in giro per il mondo* (2001), la studiosa aveva dedicato un intero capitolo ai viaggi in Unione Sovietica, considerando gli esempi di Alvaro, Levi, Malaparte e Moravia. Anche l'antologia *Sovietlandia* di Giorgio Maria Nicolai (2009) resta sicuramente una pubblicazione imprescindibile per chiunque intenda approcciarsi al tema. Nel presentare gli autori e le opere attraverso saggi bio-bibliografici ed estratti dei testi, l'autore segue prevalentemente la linea odepórica, suddividendo cronologicamente autori e opere in decenni e comprendendo viaggiatori appartenenti a diverse categorie sociali (non esclusivamente intellettuali, ma anche ingegneri, tecnici, militari, operai)⁴. Il contributo su *Tommaso Fiore e gli scrittori italiani in URSS* di Daniele Maria Pegorari (2010) prende in considerazione i libri di viaggio di alcuni scrittori scelti. Oltre a Fiore, Pegorari analizza i volumi di Corrado Alvaro, Carlo Levi e Moravia con il presupposto di stilare "un primo bilancio della ricezione dell'immagine della Russia sovietica nella cultura letteraria italiana" (ivi, 123). Sempre Pegorari ha scritto l'introduzione all'ultima edizione di *Al paese di Utopia* di Fiore (2015), libro curato da Marco Caratozzolo e che sarà oggetto di analisi anche nel terzo capitolo della presente pubblicazione. Continuando nella rassegna dello stato dell'arte sugli studi riguardanti il tema del viaggio di intellettuali italiani, in Russia non va sicuramente tralasciato il lungo articolo *Viaggi nel "Paese dei soviet"* (2013)⁵ scritto da Ugo Persi e nel quale l'autore tratta il tema degli scrittori viaggiatori in URSS considerando anche lui esclusivamente le pubblicazioni in volume secondo una linea diacronica. Pur non allontanandosi dall'angolazione odepórica, Persi utilizza un approccio maggiormente comparativo nell'analisi della realtà sovietica grazie al corpus significativo dei testi considerati⁶. Diversi aspetti del tema del viaggio italiano in Russia e poi in URSS sono stati quindi indagati nella raccolta di contributi fatta seguire alla conferenza italo-russa tenutasi all'università MGU di Mosca tra il 2012 e il 2013 con il significativo titolo *Putešestvie v Italiju – putešestvie v Rossiju* (*Viaggio in Italia-viaggio in Russia*). Tra questi, di particolare rilievo per il presente lavoro sono da menzionare gli articoli di Antonello Venturi, Giorgio Petracchi, Vittorio Strada, Marina Arias-Vichil, Natalija Urina.

Dopo aver dedicato due primi articoli ai viaggi in URSS di Guido Piovene e Gina Lagorio, Alberto Zava ha pubblicato nel 2018 una monografia sui reportage di viaggio di alcuni giornalisti-scrittori nel decennio compreso tra il 1950 e il 1960. Uno dei criteri fondanti dell'analisi dei reportage di Emanuelli, Levi e Piovene è per Zava il paesaggio geografico ed umano dell'URSS, elemento connotativo a partire dal quale meglio si riesce a comprendere quanto la poetica e lo stile letterario di ciascun autore abbiano influenzato la sua capacità e

⁴ In un precedente lavoro, *Il grande orso bianco. Viaggiatori italiani in Russia* (1999) Nicolai si era già occupato delle testimonianze di viaggio di italiani in Russia e in altri territori dell'Europa orientale tra Duecento e Novecento.

⁵ Anche questo studio fa parte di una silloge sul mondo russo e sovietico curata da Ugo Persi.

⁶ Persi aveva già trattato dei viaggi di Levi e Moravia in URSS in due precedenti contributi (2008, 2011).

modalità di indagine della Russia. Un altro interessante contributo è quello di Alessandro Farsetti (2017) che offre una disamina dei viaggi in URSS di alcuni intellettuali fascisti italiani tra gli anni Venti e e gli anni Trenta analizzando tutto il bagaglio ideologico che stava dietro una certa immagine stereotipata della Russia sovietica⁷. Deotto (1989) si era già occupata in un precedente studio dei reportage del primo decennio post-rivoluzionario, concentrando la sua attenzione sull'immagine della Russia in Malaparte, Alvaro e Cardarelli. Proseguendo la panoramica degli studi, De Florio (2019a) ha descritto il dialogo tra Gianni Rodari e Samuil Maršak in occasione di uno dei viaggi dello scrittore italiano in URSS, sullo sfondo del contesto storico-culturale delle relazioni italo-sovietiche nel ventennio successivo al secondo conflitto mondiale. Infine, Marco Caratozzolo ha dedicato un'intera monografia alla figura di Tommaso Fiore e ai suoi rapporti con la Russia (2019), studio corredato da preziosi materiali d'archivio che hanno permesso all'autore di rintracciare, tra le carte edite e inedite di Fiore, gli articoli e le lettere, quel *fil rouge* che fin da giovane ha legato lo scrittore e intellettuale meridionale alla Russia⁸.

Naturalmente, il viaggio di intellettuali in Russia non ha riguardato soltanto l'Italia. Il tema del "ritorno dalla Russia" è stato ad esempio centrale in Francia dove il libro di Gide, *Retour de l'U.R.S.S.* (1936), rappresenta la testimonianza più nota. Dopo un primo studio sul genere del *carnet de voyage* degli intellettuali francesi in URSS nel periodo tra le due guerre condotto da Fred Kupferman (1979), l'impulso maggiore e più fecondo al motivo dei viaggiatori di ritorno dalla "Terre sainte' du communisme" (Czerny 2012, 298) è stato dato dalle ricerche negli archivi sovietici di Sophie Cœuré e Rachel Mazuy che hanno portato alla pubblicazione di 150 documenti inediti (2011). Questo lavoro, di natura essenzialmente storiografica, ha gettato dunque nuova luce sulle principali organizzazioni sovietiche che si occupavano del cosiddetto "turismo occidentale" verso il paese dei bolscevichi, la VOKS e l'Inturist. Sempre Cœuré si era già occupata del fascino che il mito sovietico e la propaganda avevano esercitato su una parte della società francese (1999). Le pubblicazioni successive della studiosa si sono quindi focalizzate su scrittori militanti come Paul Nizan, che soggiornò a lungo in URSS senza lasciare clamorosamente alcuna testimonianza scritta sull'anno passato a Mosca ad organizzare l'accoglienza degli scrittori francesi al primo congresso degli scrittori sovietici nel 1934 e a scrivere per la rivista *Littérature internationale*, viaggiando anche per l'Asia centrale e il Caucaso (2003). Cœuré si è anche occupata di Romain Rolland (2014), del già menzionato André Gide, assunto a pretesto per approfondire le circostanze entro le quali si instauravano e mantenevano i rapporti a fini organizzativi e di controllo tra i mediatori sovietici, facenti capo alle due già ricordate organizzazioni sovietiche di "incoming" in Russia e i numerosi intellettuali francesi in tour, dallo stesso Gide a Barbus-

⁷ Farsetti analizza le monografie di Cardarelli, Alvaro, Malaparte e Barzini.

⁸ Sempre Caratozzolo ha curato nel 2020 anche gli *Scritti sulla cultura russa* che Fiore elaborò a partire dal 1910 fino all'inizio degli anni Sessanta.

se a Rolland a Malraux a Aragon a Gide e a Sartre, soltanto per ricordare i nomi più famosi (2019). In particolare, il nome di Louis Aragon risulta significativo per il ruolo controverso giocato dall'*intelligencija* francese nella partecipazione alla costruzione dell'immagine dell'URSS in Europa. Figura di spicco insieme a André Breton del movimento surrealista, iscritto fin dal 1927 al PCF, Aragon visitò a più riprese l'Unione Sovietica insieme alla moglie Elsa Triolet, sorella della musa ispiratrice di Majakovskij, Lili Brik. Nel novembre del 1930 partecipò, in qualità di oratore, alla seconda conferenza internazionale degli scrittori rivoluzionari a Charkov, che si svolse sotto l'egida della Terza Internazionale e che segnò un primo passo verso la rottura con i surrealisti e Breton (cfr. Riou 2018, 15). Il crescente impegno militante lo condussero più volte a Mosca negli anni Trenta, dove incontrò personalità di spicco del mondo politico e culturale e venne incaricato della direzione dell'edizione francese della *Littérature internationale*. Si trovava sempre a Mosca, accompagnato immancabilmente da Elsa, negli anni dei grandi processi, quando vennero giudicati e condannati molti tra i conoscenti e amici della coppia. La testimonianza dello scrittore su quell'epoca terribile arrivò parzialmente per via letteraria anni dopo, attraverso il procedimento del *mentir-vrai* (cfr. Grenouillet 2004, 63-89), che non lo pose tuttavia al riparo da critiche e condanne per silenzi e ammissioni postume (cfr. Vigier 2004, 41-61.)

Un ulteriore lavoro di Cœuré è stato infine dedicato alla storia incrociata dei viaggi Est-Ovest e Ovest-Est secondo una "dimension transnationale" (2016, 121), tornando ancora una volta a sottolineare l'importanza delle informazioni tratte dalle fonti sovietiche come gli archivi di Stato (GARF), quelli del PCUS e del Comintern (RGASPI e RGANI), gli archivi letterari e scientifici (RGALI e Accademia delle Scienze). Ulteriori contributi sulla scrittura di viaggio di autori francesi in URSS sono contenuti infine in una recente monografia che si concentra sul fascino che i regimi autoritari, tra i quali quello staliniano, esercitarono su intellettuali francesi di diverse tendenze politiche, interpretando tale scrittura "as a form of utopian thinking" (Cornick, Hurcombe, Kershaw 2017, pp. 11).

Nell'ambito degli studi americani, oltre al già ricordato Hollander, il nome più ricorrente e che si lega al tema del pellegrinaggio nella patria dei soviet è sicuramente quello di Sylvia R. Margulies, che tra i primi aveva già scritto di viaggi di questo tipo e dell'organizzazione da parte sovietica delle cosiddette "tecniche dell'ospitalità" (1968).

La breve rassegna degli studi italiani e l'accennato resoconto degli studi francese e americano sul viaggio in URSS, lungi dall'esaurire la trattazione dell'argomento, riflettono in maniera sufficiente la lunga attenzione posta in generale al motivo del viaggio in Russia, e a quello degli italiani in particolare⁹, e permette di intuire la centralità dell'immagine della Russia sovietica nel mondo occi-

⁹ Anche nell'ambito degli studi russi sembra esserci un timido interesse per il tema dei viaggiatori italiani nella Russia sovietica (cfr. Timofeev 1980; Konstantinova 1986; Gurevič 2011; Arias-Vichil 2014; Urina 2014; Golubcova 2021, 2022).

dentale così come scaturì dalle testimonianze di varie tipologie di viaggiatori: dai diplomatici ai rifugiati politici, dagli uomini di affari agli amici dell'URSS (appartenenti a partiti di sinistra occidentali o a sindacati, ma vi si annoverano anche intellettuali di diversa estrazione) e non da ultimo dai giornalisti. Tuttavia, tra i resoconti, quelli degli scrittori rivestono indubbiamente un carattere originale e d'eccezione, poiché frutto di quell'immersione “в другой мир, но не просто отдаленный и экзотический, а другой по сути, качественно отличающийся от всего остального мира, отдельный от него, мир новой культуры, новой цивилизации”¹⁰ (Gurevič 2011, 204).

Il presente lavoro nasce, *in primis*, dalla necessità di fornire un quadro d'insieme tanto più rappresentativo possibile del viaggio italiano in URSS, scegliendo di includere esclusivamente quegli scrittori viaggiatori che rivestirono un ruolo di primo piano nel mondo culturale italiano e la cui esperienza del “Pianeta Russia” è da ritenersi particolarmente significativa dal punto di vista letterario per lo scrittore e la comunità intellettuale italiana. Nel corso del Novecento, significativo è stato il numero degli scrittori italiani che si sono recati nella terra dei Soviet e hanno scritto reportage pubblicati dapprima su quotidiani e riviste e poi raccolti in un libro. Che si sia trattato di “un pellegrinaggio politico”, come quello di Calvino e Carlo Levi, oppure del “viaggio di un poeta” (titolo dell'omonimo saggio di Cardarelli del 1954, ma che si adatta anche a quello di Anna Maria Ortese), quella del viaggio sovietico si può considerare comunque come un'esperienza destinata a rivestire un ruolo importante nella biografia intellettuale di questi scrittori. Non esenti da stereotipi culturali e da ideologie politiche che necessariamente ogni viaggiatore portava con sé nell'affrontare il difficile viaggio verso la Russia bolscevica, i primi scrittori viaggiatori si fanno carico, per l'occasione, di interpretare e presentare al lettore questo “nuovo mondo”. Molti di loro adottano uno stile solo apparentemente simile, tutto volto a presentare dettagli di vita quotidiana (il *byt* russo), rinunciando fin dall'inizio ai condizionamenti dagli inevitabili pregiudizi politici. Alcuni pensano di capire subito questo difficile paese, come Corrado Alvaro che vorrebbe leggere la vita quotidiana sui volti dei passanti. In realtà, la Russia sovietica si presenterà ai più nelle sue forme poliedriche e contraddittorie, accoglienti oppure respingenti, tali da non lasciare mai comunque indifferente il viaggiatore occidentale che si avventura nei suoi sterminati territori.

Questo pianeta sconosciuto cambia velocemente con il mutare degli eventi storici e politici, per rimanere, a parere di molti degli scrittori, sempre fedele a sé stesso nei suoi costumi ancestrali¹¹. In alcuni periodi il sistema sovietico pa-

¹⁰ Trad.: In un altro mondo, ma non semplicemente un mondo lontano ed esotico, ma altro per essenza, qualitativamente diverso dal resto del mondo, separato da esso, il mondo di una nuova cultura, di una nuova civiltà (laddove non diversamente indicato, le traduzioni sono mie). L'affermazione, al di là di qualsiasi contingenza storica, può in generale essere riferibile al viaggio in URSS per antonomasia.

¹¹ A questo proposito, è utile ricordare come spesso nei viaggiatori occidentali l'immagine della Russia sia derivata dalla lettura di precedenti resoconti di viaggio scritti anche in pe-

re incoraggiare le partenze verso Mosca di figure di intellettuali che potrebbero contribuire nei loro paesi alla propaganda del regime attraverso il racconto di una realtà nuova e proiettata verso il futuro. Che si lasci tentare dalle cosiddette “tecniche dell’ospitalità”, messe in campo dall’apparato sovietico, oppure che si cerchi di sfuggire ai mai palesi sistemi di controllo della polizia, sarà comunque una visione parziale e incompleta quella che ogni scrittore potrà sperare di trarre dalla complessa realtà sovietica. L’attenzione al dettaglio e la ricerca del carattere tradizionale del popolo russo sono i tratti distintivi che prevalgono nelle relazioni della maggior parte degli scrittori italiani. Ad essi si mescolano le riflessioni individuali su fatti storici e politici, gli assilli per ritrovare nell’URSS alcuni aspetti corrotti della società italiana e per verificare le aspettative e le simpatie verso un paese che era stato in grado di fare una rivoluzione e arginare la propagazione del capitalismo occidentale. I resoconti riflettono inevitabilmente gli stili personali di ciascuno scrittore, oscillando tra il tono più empatico, coloristico e partecipativo di Carlo Levi, a quello essenzialmente giornalistico di Piovene, dallo stile vistosamente spontaneo, persino ingenuo, tanto da sembrare talvolta inautentico, di Calvino a quello umanamente sofferto e penetrante di Anna Maria Ortese, dal carattere impressionistico degli articoli e del reportage di Calzini a quello altamente razionalistico della scrittura di Moravia.

Il presente studio ha un doppio obiettivo. Dopo una necessaria illustrazione del quadro storico-culturale all’interno del quale si inseriscono i viaggi degli scrittori italiani in URSS nei diversi periodi storici e del modello del viaggiatore in partenza (l’*idealtypus*) verso la terra dei Soviet, l’analisi si sofferma su alcune figure di autori scelti e sui loro scritti di viaggio. In particolare si presentano quegli scrittori che si discostarono dall’incontro standard con il “Pianeta Russia” e le cui esperienze della realtà sovietica possono essere considerate come delle eccezioni nel pur vasto fenomeno del viaggiatore tipo occidentale in Unione Sovietica. Tale scelta è stata anche avvalorata dalla ricezione sovietica delle poche traduzioni in URSS dei resoconti di viaggio italiani, ed è presentata nell’ultimo capitolo del presente volume, in cui si spiegano le ragioni della fortuna di alcuni autori italiani che hanno visto parti dei loro *travelogues* tradotti, rispetto ad altri che sono passati pressoché inosservati, un’affermazione in Russia della loro figura di letterati. L’indagine quindi si sofferma e approfondisce l’aspetto più propriamente letterario di questi scritti di viaggio, trattando degli aspetti stili-

riodi molto lontani rispetto all’epoca del lettore-viaggiatore. Questa distanza nel tempo contribuisce a creare “uno spazio concettualizzato attraverso la storia”, una vera e propria “Imagined geography of Russia”(ibidem): “They [The travelogues] describe the spatial experience of Russia by connecting space to time and history. Moreover, spatial travel turns into time travel as the parallel spatial and temporal hierarchy emerges, built around several oppositions: modern, Western/European, urban, commercial places vs. unmodern, East/Asian, small town/village, deindustrialized and depressed space. Social ordering of space, therefore, becomes a reproduction of the power relations between the individual and the state, periphery and the center. These oppositions reflect how Russian historical experience of modernity is inscribed in its vast space, this experience being interpreted by the travelers through the emotional and vivid image of a ‘broken modernity’” (ibidem).

stici della scrittura. Il tema degli scrittori-viaggiatori e dei loro resoconti letterari sull'Unione Sovietica, infatti, è stato affrontato per lo più nell'ambito della storiografia (Flores), della politologia (Hollander, Di Nucci, Pischedda, Scarpa), della psicologia del viaggiatore (Leed, Perussia), dell'antropologia (Lévi-Strauss, Remotti), del rapporto con il diverso (Todorov), della sociologia della cultura (Stölting, Zaslavsky), degli studi italianistici riguardanti l'odeporica o il giornalismo (Zava). Scarsa è stata invece l'attenzione prestata all'aspetto propriamente letterario di questa scrittura (cfr. Cardona, De Pascale in generale; Mee per Calvino; Benevento per Ortese), per le scelte tematiche e soprattutto stilistiche degli autori. È invece solo uno studio filologico-stilistico che utilizzi gli strumenti della comunicazione interculturale (Hofstede, Hall, Trompenaars, Balboni in generale; Ter-Minasova, Piretto per gli aspetti specifici della cultura russa in prospettiva interculturale; Lotman per la rappresentazione dell'alterità come immagine all'interno di un possibile rapporto dialogico tra Russia e Occidente) che può rendere conto del grado di autocensura, reticenza, oppure di indagine della realtà e superamento del pregiudizio proprio di questi resoconti letterari. Soltanto un'analisi testuale dei resoconti può rivelare l'eterogeneità delle narrazioni sulla realtà sovietica, farne apprezzare lo sguardo originale e le riflessioni di uno scrittore, le prospettive illustrate dall'uso personale della lingua. Troppo spesso, difatti, si è rischiato di considerare il sottogenere del reportage nella sua esclusiva valenza documentale, sottovalutando lo spessore letterario e il senso che esso riveste nel contesto più vasto dell'intera vita e opera letteraria di uno scrittore, della comunità intellettuale di appartenenza e delle sue possibili fortune al di fuori dei confini nazionali, in particolar modo, per quello che qui interessa, in Russia. Comprensibilmente, un maggiore e significativo interesse hanno quei reportages e quelle voci di scrittori che riuscirono a "fuoriuscire dallo schema" del viaggio in URSS così come si era venuto a configurare nell'immaginario del panorama culturale italiano, da un lato connotato dal carattere devozionale del "pellegrinaggio politico" in URSS, dal lato opposto come verifica del fallimento dell'esperimento bolscevico.

I racconti ed i giudizi espressi in seguito alla surrettizia pratica di un predefinito e omologante itinerario di viaggio tipico dell'*idealtypus*¹², il quale si venne a delineare con scopi propagandistici e di proselitismo, non sono di fatto sufficienti a determinare e sostanziare le ragioni e le basi per una comune cornice teorico-interpretativa di riferimento sulla Russia e sul rapporto tra questa e l'identità occidentale. Le conclusioni giungono a confermare che il canto degli scrittori è polifonico e ciascuna singola voce di scrittore possiede un proprio bagaglio epistemico e soprattutto ideologico che determina, al momento della partenza, rappresentazioni ed aspettative intorno alla cultura russa del tutto singolari. L'incontro con l'Altro, oltre ogni possibile condizionamento culturale, non di rado diviene una prevedibile conferma di sé. Ciò evidenzia la difficoltà

¹² Si fa naturalmente qui riferimento al modello concettuale del tipo ideale o idealtipo (*idealtypus*) così come teorizzato da Max Weber (1997 [1958], 107-120).

nel far riferimento a una comune griglia teorica di lettura e dunque la necessità di appellarsi a non univoci paradigmi teorici o metodologici, nel tentativo di determinare una realtà più fluida, densa e articolata, summa di un esito dinamico conseguito all'incontro tra elementi intrapersonali ed ecologico-culturali a più livelli. Soltanto il ricorso ad una pluralità di apparati teorici (gli studi lotmaniani sul rapporto tra le culture, i menzionati studi di Piretto sulla percezione della spazialità nella cultura russa, i citati studi di Pascale e altri per l'aspetto letterario della scrittura, i più recenti studi sulla forma del reportage come genere letterario originale, gli ultimi contributi sul fenomeno generale del viaggio italiano in Russia) possono aiutare la composizione del quadro sovietico secondo la visione italiana dell'URSS e il racconto particolare che ogni scrittore ne fece, tenuto conto del grado di autocensura, reticenza, oppure di indagine della realtà e superamento del pregiudizio proprio di questi resoconti letterari.

In tal senso, il contenitore ermeneutico è già presente nella mente di ognuno degli scrittori coinvolti e lo è secondo dimensioni e premesse diverse e personali. Cosicché, anche i comuni itinerari percorsi, filtrati attraverso ciascuna lente interpretativa oltre che passati al vaglio delle autorità sovietiche, assumeranno fisionomie difformi. Molto spesso, per via di una sorta di processo di autoconfermazionismo ideologico, coerenti alle iniziali e pregiudiziali aspettative. Ci si è allora indirizzati a considerare alcuni aspetti della società sovietica che emergono in maniera maggiormente ricorrente nei testi degli scrittori, alcune immagini e riflessioni sulla realtà osservata che accomunano o distinguono i punti di vista dei viaggiatori. Così, ad esempio, le numerose considerazioni riguardanti il senso della spazialità in Russia, i rapporti interpersonali tra i russi e tra i russi e gli altri popoli dell'immenso spazio sovietico (quando il programma di viaggio dello scrittore prevede anche la visita di altre repubbliche dell'URSS). I confronti proposti tra il senso della storia per i sovietici e la percezione storica nel contesto italiano, oppure in un determinato territorio geografico o sociale d'Italia (vedi il meridione per Levi e Fiore, il mondo contadino per Levi e Pasolini, quello delle fabbriche per Robotti e Di Vittorio). Tutti questi aspetti aiutano a comprendere come la centralità degli spazi di confine e il loro valore culturale e interculturale come generatori di senso e di conoscenza siano un punto nodale da tenere in considerazione. Il pensiero quindi non può che correre ancora una volta al semiologo Jurij Lotman e alla sua geniale intuizione e teorizzazione della semiosfera¹³:

¹³ “Граница семиотического пространства – важнейшая функциональная и структурная позиция, определяющая сущность ее семиотического механизма. Граница – билингвальный механизм, переводящий внешние сообщения на внутренний язык семiosферы и наоборот. Таким образом, только с ее помощью семiosфера может осуществлять контакты с несемiotическим и иносемiotическим пространством” (Lotman 1992, 14). Trad.: “Il confine dello spazio semiotico è la più importante posizione funzionale e strutturale, che determina la natura del suo meccanismo semiotico. Il confine è un meccanismo bilinguistico, che traduce le comunicazioni esterne nel linguaggio interno

Solo attraverso il confine, inteso come somma dei filtri linguistici di traduzione, nuove informazioni possono entrare all'interno dello spazio della semiosfera, ed è per questo che esso vale come 'zona in cui si ha un accrescimento delle formazioni di senso'. (Calzolaio, Petrocchi, Valisano, *et al.* 2017, 10)

Il secondo obiettivo mira a presentare un agevole strumento di consultazione tramite le schede sugli autori. Quest'ultime contengono il maggior numero possibile di dati utili alla ricostruzione complessiva del fenomeno del viaggio degli scrittori italiani in URSS. Per ogni scrittore (Vincenzo Cardarelli, Raffaele Calzini, Corrado Alvaro, Enrico Emanuelli, Italo Calvino, Vittorio Giovanni Rossi, Sibilla Aleramo, Anna Maria Ortese, Carlo Levi, Beniamino Dal Fabbro, Alberto Moravia, Curzio Malaparte, Tommaso Fiore, Giovanni Russo, Renata Viganò, Goffredo Parise, Emilia Sarogni, Guido Piovene, Gino Montesanto, Gina Lagorio, ecc.) è stato seguito il seguente modello:

- scheda dell'autore con biografia sintetica;
- scheda del viaggio (o dei viaggi) effettuati nella Russia sovietica;
- scheda bibliografica con tutte le indicazioni delle pubblicazioni monografiche e su rivista;
- regesto dei testi sulla Russia Sovietica.

Il repertorio, dunque, parte dagli anni della NEP fino agli anni in cui il sistema sovietico veniva progressivamente disgregandosi con l'avvento della *perestrojka*. L'analisi della situazione storica eccezionale nella quale si vennero consolidando i motivi del mito e dell'antimito della Russia sovietica in Italia è un punto imprescindibile per comprendere le condizioni che influenzarono i primi viaggi degli scrittori negli anni Venti e negli anni Trenta. Lo sviluppo del mito, alla luce degli sconvolgimenti planetari segnati dal secondo conflitto mondiale, l'incoraggiamento verso una sua possibile espansione e rafforzamento subito dopo la morte di Stalin e l'avvento della stagione del disgelo coincisero difatti con un aumento di coloro che elessero la Russia di Chruščëv come meta privilegiata dei loro viaggi. I mesi che seguirono i terribili fatti d'Ungheria attenuarono solo momentaneamente gli entusiasmi delle partenze, segnando però, di fatto, un ripiegamento del mito sovietico su se stesso. Gli echi di tale ripensamento sono parzialmente rintracciabili nella stampa italiana dell'epoca. Paradossalmente, tuttavia, furono proprio gli anni Cinquanta a registrare un numero eccezionale di viaggiatori verso la Russia.

L'incontro e il confronto con la realtà sovietica costituì un punto di svolta profondo nel percorso esistenziale e intellettuale di molti degli scrittori. La speranza di riuscire a cogliere il nucleo di tale realtà sarà spesso necessariamente disattesa. Al massimo si potrà gettare luce solo su qualche aspetto, porre in rilievo alcune figure, delineare qualche contorno. Ancora meno possibile sa-

della semiosfera e viceversa. In questo modo, solo con il suo aiuto la semiosfera può realizzare contatti con lo spazio non semiotico e extrasemiotico".

rà una spiegazione esaustiva della Russia. L'osservatore, curioso e affascinato, intimorito o compiaciuto, può solo sperare di cogliere qualche frammento del quadro, per concludere infine, più o meno consapevolmente con Piovene, che ricomporre lo scheletro completo dell'enorme animale preistorico sovietico sarà un compito irrealizzabile.